



**VERBALE RIUNIONE
DEL COMITATO PARITETICO PER LA DIDATTICA
DEL 18 FEBBRAIO 2026**

In data 18 febbraio 2026 il Comitato Paritetico per la Didattica si è riunito alle ore 9.30 presso la Sala CdA del Politecnico di Torino, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni
2. Presa d'atto verbale riunione 9 febbraio 2026
3. Presentazione della proposta del nuovo modello formativo di Ateneo
4. Gruppi di Studio 2026

Componenti	Presente	Assente giustificato	Assente	Note
ABASTANTE FRANCESCA		X		
AGOSTINONE DANIELE (Vicepresidente)	X			
BENENTE MICHELA	X			
BRUNO GIULIA	X			
BOSSI ALESSANDRO JURI	X			Online Esce alle h. 12.10
COLA SABRINA			X	
CROVETTI PAOLO STEFANO (Presidente)	X			
DIMAGGIO ANDREA COSIMO		X		
GIULIANO ROBERTO	X			Online Esce alle h. 12.10
KARACAM OZGUR ALKIN		X		
MACCARINI CATERINA	X			
MAGGIANI BIANCA		X		
MARTINELLI DANIELE	X			
MASSAI DIANA NADA CATERINA	X			
MIRONE PIETRO		X		
MISUL DANIELA ANNA	X			Esce alle h. 11.17
POUGHON ALESSIO	X			
RESTUCCIA LUCIANA		X		
RIMOLDI MICHELE	X			Online Esce alle h. 12.10
SCALERANDI MARCO	X			Esce alle h. 11.47
SQUILLERO GIOVANNI			X	
VAI BEATRICE			X	

Per il punto 3) all'ordine del giorno partecipa il prof. Corno, Vicerettore per Formazione.

Per la Direzione STUDI sono presenti Nicole Ostorero e Sofia Credaro, Ufficio Coordinamento Collegi.

In considerazione dell'intervento previsto nel corso della riunione odierna, il Presidente propone di anticipare il punto 3) all'ordine del giorno. Il CPD concorda con l'anticipazione del punto all'ordine del giorno proposto.



3. Presentazione della proposta del nuovo modello formativo di Ateneo

Il prof. Crovetto comunica che nelle scorse settimane il CPD ha ricevuto il "Quaderno bianco sulla revisione del modello didattico al Politecnico di Torino" redatto dal Gruppo di Lavoro del Senato Accademico per la Revisione del Modello Formativo con il contributo del "Gruppo di Lavoro per il supporto tecnico alla revisione del modello didattico di Ateneo" nominato con Decreto del Direttore Generale n. 84/2025 del 16/01/2025.

Il prof. Crovetto comunica al CPD che, come riportato nella convocazione, l'ordine del giorno prevede l'intervento del Vicerettore per la Formazione per la presentazione del *Quaderno Bianco*. Nel ringraziarlo per la presenza, gli cede la parola.

Il prof. Corno ringrazia per la parola e avvia il proprio intervento, procedendo alla presentazione della proposta del nuovo modello formativo di Ateneo. Il *Quaderno Bianco* riassume la visione elaborata nel corso di oltre un anno di lavoro dal Gruppo di Lavoro per identificare un'evoluzione del modello didattico del Politecnico di Torino. Lo spirito della proposta va nella direzione di offrire ai Corsi di Studio ed ai/docenti una maggior flessibilità nello sviluppo della propria offerta culturale, di offrire a studenti e studentesse una didattica maggiormente attiva, partecipativa ed aperta alle collaborazioni esterne ed internazionali, ed infine di valorizzare fortemente la relazione docente-studente che è la cifra caratteristica delle università tradizionali, soprattutto tecnologiche, lavorando sul rapporto docenti/studenti, sulle attività partecipative, esperienziali, laboratoriali, e sugli aspetti che maggiormente identificano la formazione al Politecnico di Torino rispetto agli atenei generalisti e quelli telematici.

Il Vicerettore riepiloga il percorso di discussione e approvazione attualmente in corso, che prevede innanzitutto la diffusione del *Quaderno Bianco* ai Collegi dei Corsi di Studio, ai Referenti delle materie di base, alla Consulta dei Giovani, al Consiglio degli Studenti, al Presidio Qualità di Ateneo, al CPD e al Nucleo di Valutazione. È prevista la possibilità di presentazioni e/o momenti di confronto all'interno degli organi citati, nonché nel Senato Informativo.

Entro metà marzo sarà acquisito un parere motivato da parte dei Collegi dei Corsi di Studio e, eventualmente, dagli altri organi coinvolti. Successivamente, nel mese di aprile, il documento sarà discusso negli organi di Governo, che esamineranno i pareri ricevuti e procederanno all'eventuale approvazione da parte del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione.

In caso di approvazione da parte del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, sarà avviato il successivo percorso di revisione regolamentare.

Il Vicerettore procede a riepilogare alcuni temi di attenzione presenti nel *Quaderno Bianco*, così da mostrare al CPD un quadro complessivo degli argomenti e per mettere in evidenza gli aspetti più rilevanti per il Comitato. Tra le macro-categorie individuate (tipologie didattiche e organizzazione degli insegnamenti; calendario didattico e settimane tampone; partecipazione in itinere e partecipazione valutata; primo anno di studio; compito didattico istituzionale, didattica complementare, didattica a pagamento; esoneri didattici e incentivi; impatto sulle risorse), il Vicerettore sofferma la sua attenzione sulle prime tre categorie in quanto di maggiore interesse per le attività svolte dal CPD.



Il punto di partenza della riforma è la tabella seguente che ridefinisce e amplia le tipologie didattiche con cui si è abituati a descrivere gli insegnamenti e le diverse attività che li compongono.

Sigla	Tipologia	Carico Docente	Carico Studente	Sincrona (80%)	Di supporto all'apprendimento attivo (20%)
L	Lezione	Sì	Sì	Sì	No
EA	Esercitazione in Aula	Sì	Sì	Sì	No
EL	Esercitazione in Laboratorio	Sì	Sì	Sì	Sì
VG	Visite Guidate	Sì	Sì	Sì	Sì
PL	Preparazione Video Lezioni	Sì	No	No	Sì
FL	Fruizione Video Lezioni o MOOC	No	Sì	No	No
PR	Attività Progettuale	Sì	Sì	Sì	Sì
TU	Tutoraggio in compresenza	Sì	No	Sì	Sì
TD	Tutorato Didattico	Sì	No	No	Sì
DV	Didattica Valutativa	Sì	No	Sì	Sì
TS	Team Studenteschi	Sì	No	No	No
	Preparazione corsi disponibili in rete per formazione a distanza (MOOC)	Sì, su incarico	No	No	No

Nell'ambito della revisione delle definizioni e delle tipologie esistenti, sono state introdotte delle nuove tipologie didattiche.

La prima è l'attività progettuale, che può comprendere tutte le attività di tipo "Atelier" tipiche dell'area dell'architettura, così come le attività di sviluppo di progetti, i lavori di gruppo e, più in generale, tutte quelle attività presenti anche in altri corsi ma che finora non avevano una loro mappatura specifica. Fino ad oggi, infatti, i/le docenti tendevano a classificarle genericamente come "laboratorio", anche quando la natura dell'attività era diversa. Oltre a questa, sono state introdotte anche due ulteriori tipologie: il tutorato didattico e la didattica valutativa.

Il tutorato didattico è pensato come supporto all'attività autonoma degli/delle studenti, mentre la didattica valutativa rappresenta il riconoscimento formale delle attività finalizzate alla valutazione formativa, in particolare la valutazione in itinere e l'autovalutazione degli/delle studenti. Si tratta di attività che i/le docenti già svolgono - o dovrebbero svolgere - e che il documento auspica vengano potenziate e maggiormente riconosciute.

Il Vicerettore comunica che, se si dovesse riassumere lo spirito del *Quaderno Bianco* in una frase, il punto centrale sarebbe spostare l'attenzione da "che cosa fa o insegna il/la docente?" a "che cosa fa lo/la studente e che cosa apprende realmente?".

L'obiettivo primario è l'apprendimento effettivo. Spesso, infatti, si rileva la preoccupazione per la riduzione di alcune ore di lezione o di un certo contenuto del programma; tuttavia, la domanda chiave dovrebbe essere se quelle ore aggiuntive producono davvero un apprendimento attivo e profondo, oppure rappresentano solo un'ulteriore parte di programma.

Lo scopo del documento è quindi quello di andare verso una didattica maggiormente attiva, che preveda un coinvolgimento più intenso degli/delle studenti nelle loro attività. Questo implica, in modo



realistico, più lavoro anche per gli/le studenti, che non possono limitarsi a un ruolo passivo durante il semestre, ascoltando le lezioni per poi iniziare a studiare soltanto alla fine. Un approccio simile porta, infatti, a un sovraccarico e a difficoltà nella gestione dello studio nelle ultime settimane del semestre.

L'obiettivo è coinvolgere gli/le studenti fin dall'inizio, anche attraverso attività strutturate, esercitazioni o momenti di valutazione formativa che favoriscano un apprendimento progressivo e continuo. L'idea alla base del documento è quella di fornire agli/alle studenti attività strutturate da svolgere nelle ore di apprendimento autonomo.

Il Vicerettore ricorda infatti che un credito formativo corrisponde a 25 ore complessive di impegno, delle quali solo una parte sono svolte in aula: questo significa che la maggior parte del tempo lo/la studente oggi lo trascorre in autonomia, spesso senza un supporto metodologico o indicazioni chiare su come organizzare lo studio. La didattica attiva, come evidenziato dalla letteratura, favorisce invece un apprendimento più profondo e significativo. È una modalità che richiede tempo: tempo del/della docente, tempo in aula, e tempo a casa per progettare, preparare e valutare le attività.

Tuttavia, è probabilmente la direzione verso cui un'università in presenza dovrebbe orientarsi, sia per differenziarsi dai modelli esclusivamente digitali, sia per valorizzare la frequenza come momento centrale dell'esperienza formativa.

Partecipare non significa solo essere presenti, ma interagire con il/la docente, dialogare, lavorare con gli/le altri/e studenti e costruire comunità durante il semestre. Il momento centrale della didattica dovrebbe essere il percorso svolto durante le lezioni, non la sola preparazione finale per l'esame.

Questa logica di "creare" tempo e di riorganizzare il carico didattico emerge anche nelle ultime due colonne della tabella, in cui viene mantenuto il riferimento alle 10 ore per credito di impegno docente, corrispondenti alle attuali 120 ore per 12 crediti: questo parametro non è stato modificato.

La principale novità consiste nell'aver messo in evidenza la distinzione tra attività sincrone – che possono svolgersi in aula, in laboratorio o anche online, una differenziazione che peraltro il Ministero oggi non considera più – e attività di altra natura. In questo modo si lascia ai/alle docenti una maggiore libertà nell'organizzare la didattica in modo flessibile e coerente con le proprie scelte pedagogiche.

Il Vicerettore aggiunge un'ulteriore considerazione, evidenziando come alcuni abbiano interpretato lo schema sopra descritto come un incremento della burocrazia o dei vincoli a carico dei/delle docenti. Al contrario, il Vicerettore ritiene che tale impostazione contribuisca a rimuovere numerosi limiti presenti nell'attuale sistema, nel quale il/la docente non può discostarsi nemmeno di un'ora rispetto a quanto previsto dal prospetto iniziale. Il nuovo impianto, invece, mira a riconoscere e valorizzare ciò che effettivamente avviene nella pratica didattica.

Con riferimento al 20% delle attività a supporto dell'apprendimento attivo, il Vicerettore sottolinea come la proposta introduca una maggiore flessibilità rispetto al passato: non è prevista l'obbligatorietà di svolgere una specifica tipologia di attività. Qualora il/la docente ritenga opportuno mettere a disposizione più tempo per il



lavoro collaborativo degli/delle studenti, le ore potranno essere impiegate in diverse modalità, quali la presenza in aula, attività preparatorie o momenti di valutazione.

La riflessione si è concentrata in particolare su una delle principali criticità attualmente presenti al Politecnico, ovvero l'elevato numero di studenti e studentesse rispetto alla capienza delle aule. Tale circostanza rende complessa la realizzazione di determinate attività nei corsi più numerosi, a meno che non vi sia disponibilità di tempo aggiuntivo. È questa, conclude il Vicerettore, l'idea alla base della nuova ripartizione proposta.

La prof.ssa Misul richiede chiarimenti in merito al numero di ore di aula previste per un insegnamento da 10 CFU. Sulla base dei suoi calcoli, il totale risulta pari a 97,5 ore, di cui l'80% destinato a lezioni ed esercitazioni, mentre il restante 20% è attribuito ad attività "libere", quali tutorato o supporto didattico.

Il Vicerettore precisa che le ore di aula disponibili sono più che sufficienti per coprire l'80% previsto, risultando tuttavia leggermente inferiori rispetto al fabbisogno complessivo necessario a raggiungere il 100%. Tale discrepanza deriva anche dal fatto che il calcolo teorico non tiene conto di eventuali giornate perse nel corso del semestre. Le ore possono comunque essere utilizzate con ampia flessibilità per attività quali tutorato, progetti o iniziative analoghe; eventuali ore mancanti possono essere compensate tramite attività online, sia sincrone sia asincrone.

La prof.ssa Misul chiede inoltre se attività quali valutazioni, recuperi o videolezioni rientrino nel 20% dedicato alla didattica di supporto. Il Vicerettore chiarisce che la suddivisione tra 80% e 20% concerne esclusivamente il carico di lavoro del docente e non quello dello studente. Qualsiasi attività che comporti impegno da parte del docente — incluse valutazioni, recuperi sincroni e videolezioni — è pertanto ricompresa nel carico docente, anche qualora non preveda interazione diretta. Tali attività possono inoltre fornire allo/alla studente un utile ritorno informativo.

Viene affrontato uno dei quesiti sollevati con maggiore frequenza, relativo all'effettiva partecipazione degli/delle studenti alle attività proposte. Si tratta di un tema che il Politecnico ha preso in considerazione fin dall'avvio del processo di revisione della didattica, in quanto strettamente collegato alla necessità di definire in modo chiaro le aspettative nei confronti dello/della studente e, più in generale, il significato concreto dell'intraprendere un percorso di studi presso l'Ateneo.

In altri ambiti disciplinari, tale quadro di riferimento risulta maggiormente esplicitato. Ad esempio, chi si iscrive a un corso di laurea in Giurisprudenza è consapevole, sin dal principio, dell'impegno richiesto: la consultazione continuativa dei manuali e l'elaborazione di consistenti quantità di contenuti costituiscono elementi caratterizzanti di quel percorso formativo.

Nel contesto politecnico, e in particolare nei corsi di Ingegneria, tale esplicitazione non è sempre stata altrettanto chiara o sistematica. Diversa è invece la situazione nell'area dell'Architettura, dove la struttura degli atelier rende immediatamente evidente che la partecipazione attiva rappresenta un presupposto fondamentale e non un elemento accessorio. Tale impostazione orienta gli/le studenti sin dall'inizio verso un coinvolgimento diretto e continuativo nelle attività formative.



Il Vicerettore richiama l'attenzione sulla parola chiave che caratterizza l'intero *Quaderno Bianco*: la partecipazione. È attorno a questo concetto che si struttura il nuovo impianto didattico. Diventa quindi necessario fornire ai/alle docenti le risorse necessarie per investire in attività partecipative e, parallelamente, comunicare chiaramente agli/alle studenti che la partecipazione costituisce il fulcro del loro percorso formativo. Un ulteriore elemento di riflessione riguarda le schede di insegnamento. Il Vicerettore evidenzia come esse, nella loro configurazione attuale, descrivano in modo dettagliato le attività del/della docente: contenuti trattati, materiali forniti, modalità di esame. Tuttavia, manca un aspetto essenziale, ovvero l'esplicitazione di ciò che è richiesto agli/alle studenti.

Per tale ragione, il Vicerettore immagina che le future schede di insegnamento possano includere una sezione specificamente dedicata alle attività di partecipazione previste per gli/le studenti. In questa sezione il/la docente dovrà indicare dall'inizio quali attività sono richieste durante il semestre: consegne periodiche, sviluppo di un progetto, accertamenti in itinere, esercitazioni applicative. Si tratta di elementi che costituiscono condizioni necessarie per seguire il corso e per costruire il proprio percorso formativo, e non semplicemente per superare l'esame.

L'esame finale, infatti, diviene solo una componente integrata all'interno di un percorso più ampio e articolato, i cui passaggi vengono resi espliciti fin dall'avvio dell'insegnamento. In questa prospettiva, sottolinea il Vicerettore, si colloca la vera innovazione della proposta: un diverso modo di concepire e presentare la didattica.

A ciò si collega il concetto di partecipazione valutata, elaborato dal Gruppo di Lavoro. Le attività svolte durante il semestre devono poter contribuire alla valutazione finale, integrandosi con essa nella definizione del risultato complessivo. È in questo punto che partecipazione, frequenza e modalità d'esame convergono, dando origine a un sistema più coerente e trasparente, sia per gli/le studenti sia per i/le docenti.

Il Vicerettore informa inoltre il CPD che, da quando è stata introdotta la registrazione e la pubblicazione delle videolezioni, si è riscontrata una riduzione delle presenze in aula. Al contempo, il Politecnico non prevede l'obbligo di frequenza. Di fronte a questa situazione, ci si è interrogati su come affrontare la questione. La proposta consiste nel prevedere, all'interno dell'insegnamento, attività partecipative che diventino parte integrante del percorso formativo.

Il Vicerettore ricorda che il *Quaderno Bianco* specifica chiaramente che il Politecnico di Torino non richiede la frequenza obbligatoria; tuttavia, il modello didattico prevede un impegno costante nella partecipazione. Vi sono naturalmente attività che richiedono la presenza fisica — ad esempio i laboratori meccanici — e altre che possono essere svolte anche a distanza, come alcune attività da CAD. Ciò che deve essere garantito è l'interazione con il gruppo di lavoro, il rispetto delle consegne e la partecipazione alle scadenze stabilite.

Infine, il Vicerettore richiama il punto 66¹ del *Quaderno Bianco*, che ribadisce quanto già evidenziato: la partecipazione è richiesta e le attività a essa collegate devono essere chiaramente indicate nella scheda

¹ Punto 66: La tipologia e l'organizzazione delle attività per le quali è richiesta la partecipazione sono chiaramente illustrate nella scheda descrittiva di ogni insegnamento. La scheda dell'insegnamento esplicita così un "patto didattico" tra l'Ateneo



descrittiva dell'insegnamento. Esse costituiscono a tutti gli effetti parte delle regole d'esame, dal momento che una porzione del processo valutativo si svolge durante il semestre.

Il Vicerettore evidenzia che la partecipazione alle attività previste e alle relative consegne, intermedie o finali, rappresenta per lo/la studente uno strumento di autovalutazione. Tale funzione è particolarmente rilevante nei primi anni di corso: dopo alcune settimane, infatti, lo/la studente dovrebbe essere in grado di comprendere se sta dedicando un impegno adeguato, quale metodo di studio sia richiesto e se stia mantenendo il ritmo necessario. Si rende quindi necessario un feedback tempestivo, evitando che la consapevolezza di eventuali difficoltà emerga solo a fine febbraio, in seguito alla mancata riuscita degli esami del primo semestre.

Parallelamente, le attività svolte durante il semestre costituiscono anche un elemento della valutazione finale. È considerato ragionevole che, qualora nel corso dell'insegnamento vengano richieste specifiche attività e forniti feedback regolari, tali aspetti contribuiscano alla valutazione complessiva: non è possibile ignorare i risultati prodotti nel corso del semestre. Questo implica che lo/la studente possa acquisire punteggi aggiuntivi attraverso la partecipazione attiva alle attività previste.

Gli/le studenti percepiscono spesso tali attività come uno strumento di motivazione. Pur incidendo in misura limitata sul punteggio complessivo, esse risultano comunque efficaci sotto il profilo motivazionale.

In alcuni insegnamenti, tuttavia, il lavoro svolto durante il semestre può costituire una componente particolarmente rilevante dell'esame finale. Ad esempio, qualora gli/le studenti siano impegnati nello sviluppo di un progetto di gruppo articolato in incontri settimanali, revisioni frequenti e una progressione costante del lavoro, giunti all'ultima settimana devono unicamente procedere a una rifinitura finale, poiché la parte sostanziale è già stata realizzata. In tali casi, l'attività svolta durante il semestre può assumere un peso significativo, diventando la componente principale della valutazione.

Questo approccio, sottolinea il Vicerettore, contribuisce concretamente a facilitare il superamento degli esami, poiché riduce la tradizionale separazione tra il momento in cui il docente espone i contenuti e quello in cui lo/la studente sostiene l'esame. L'introduzione di attività valutative durante il semestre permette infatti di superare tale separazione artificiosa, integrando gradualmente il processo di apprendimento e quello di valutazione.

Per tale motivo, nel *Quaderno bianco* viene utilizzato il termine partecipazione. In specifici momenti del semestre, previamente comunicati e definiti, è richiesta una partecipazione nelle modalità indicate dal/dalla docente. L'eventuale mancata partecipazione comporta una decurtazione dei punti attribuiti nella valutazione finale. Inoltre, qualora lo/la studente non svolga un numero sufficiente di attività partecipative previste nel semestre, potrebbe non risultare in grado di superare l'esame. Una consegna intermedia richiesta, valutata e discussa, quando non viene effettuata, è assimilabile a una domanda d'esame priva di risposta: risulta

(docenti) e gli studenti e le studentesse iscritti/e. Viene così esplicitato, in termini qualitativi e quantitativi, l'impegno richiesto (lato studente) per la piena partecipazione alle attività didattiche.



mancante una parte del percorso formativo. In assenza di tale componente, non è possibile disporre degli elementi necessari per procedere a una valutazione completa.

È stato evidenziato come questo rappresenti un punto particolarmente rilevante, già oggetto di confronto con il prof. Crovetto, il prof. Firrone, il Garante Studenti e i Coordinatori di Collegio. Tale riflessione costituisce infatti un passaggio significativo nella piena comprensione delle implicazioni del nuovo modello. È stato precisato che questo approccio non comporta, di per sé, l'esclusione degli/delle studenti impossibilitati alla frequenza, quali gli studenti lavoratori o i non frequentanti. Tuttavia, sono previsti momenti del semestre nei quali lo/la studente è consapevole che l'attività proposta contribuirà alla valutazione finale. La preparazione a tali momenti potrà comunque essere svolta anche attraverso modalità alternative, non necessariamente richiedenti la presenza fisica.

È stato inoltre ricordato dal Vicerettore che il Politecnico è un'istituzione a carattere tecnico: alcuni insegnamenti beneficiano in maniera rilevante della partecipazione attiva, che incrementa in modo significativo l'apprendimento. Tale evidenza deve essere riconosciuta. In tali casi, si potrà valutare l'opportunità di rendere questi insegnamenti non obbligatori, ma opzionali, al fine di garantire percorsi sostenibili anche per gli/la studenti con difficoltà di frequenza.

È stato inoltre richiamato quanto previsto al punto 92², secondo cui il/la docente può, ma non è tenuto/a, a prevedere modalità d'esame alternative, comunemente definite "esame per non frequentanti". Si tratta di una facoltà del/della docente e non di un obbligo, poiché la possibilità di predisporre un'alternativa dipende in misura significativa dalla natura specifica dell'insegnamento. Per alcuni corsi a carattere fortemente sperimentale, infatti, risulterebbe poco opportuno o non pienamente sensato proporre modalità equivalenti di valutazione in assenza di partecipazione.

È stato inoltre precisato che tali modalità alternative non garantiscono necessariamente allo/alla studente la possibilità di conseguire la votazione massima. Ciò è coerente con l'impostazione, esplicitamente dichiarata, secondo cui la didattica attiva e partecipata favorisce un apprendimento più ricco, approfondito e completo. Le modalità alternative rappresentano quindi un'opportunità per non ostacolare la progressione della carriera dello studente, pur riconoscendo che esse non consentono lo sviluppo delle competenze nella stessa misura della partecipazione attiva. Sarebbe infatti incoerente affermare il valore essenziale della partecipazione e, al contempo, considerare pienamente equivalente una modalità esclusivamente teorica.

Per tali ragioni, questi elementi rientrano nelle regole d'esame, definite da ciascun/a docente sulla base delle caratteristiche della disciplina, delle metodologie didattiche adottate e della natura dei contenuti. Si tratta di aspetti che incidono in modo rilevante sia sulla scheda di insegnamento sia sulla definizione delle modalità d'esame, entrambi punti particolarmente sensibili dal punto di vista del CPD.

² Punto 92: È comunque facoltà del/della docente prevedere modalità d'esame alternative, rivolte a studenti che, per diversi motivi, non prendano parte alle attività partecipative (è la modalità d'esame per "studenti non frequentanti"). In merito alla valutazione conseguibile, è ragionevole che le modalità alternative portino ad una valutazione massima inferiore a quella prevista per gli/le studenti impegnati nelle attività partecipative.



Interviene la prof.ssa Benente, la quale evidenzia che, nell'area dell'Architettura, la necessità di descrivere con precisione le attività didattiche e di integrarle nella scheda d'insegnamento è sempre stata presente, poiché la partecipazione attiva degli/delle studenti costituisce un elemento fondamentale del percorso formativo.

L'unica criticità sollevata riguarda la gestione del tempo docente: nei corsi dell'area dell'Architettura, infatti, all'aumento del numero di studenti corrisponde un incremento proporzionale del carico di lavoro richiesto al/la docente. La prof.ssa Benente sottolinea che questo rappresenta il nodo centrale: quando il numero degli/delle studenti cresce, aumenta inevitabilmente anche il tempo che il/la docente deve dedicare al corso. A titolo esemplificativo, la docente riporta il caso di un seminario con 85 studenti: pur rimanendo invariato il tempo aula, il lavoro necessario per revisioni, feedback e attività di accompagnamento individuale o di gruppo cresce in modo significativo, indipendentemente dal fatto che nei turni successivi siano presenti altri docenti. Il Vicerettore prende atto della criticità evidenziata, riconoscendo che si tratta di un tema particolarmente rilevante per gli insegnamenti dell'area dell'Architettura, nei quali la dimensione laboratoriale e la natura delle attività didattiche richiedono una forte interazione docente-studente e comportano, di conseguenza, un impegno temporale proporzionale alle dimensioni della classe.

La prof.ssa Benente interviene nuovamente, osservando che il margine del 20% è stato storicamente utilizzato come una sorta di "cuscinetto" per assorbire il surplus di attività generato dall'elevato livello di interazione richiesto nei corsi dell'area dell'Architettura. Tale margine, tuttavia, rischia oggi di risultare insufficiente. La docente pone pertanto un quesito riguardante le modalità di calcolo della ripartizione 80/20 del carico docente e, in particolare, il modo in cui il sistema consideri l'aumento della numerosità studentesca. La prof.ssa Benente evidenzia infatti che, mentre il tempo aula di una lezione frontale rimane invariato indipendentemente dalla presenza di 50 o 150 studenti, attività quali feedback, valutazioni e revisioni crescono proporzionalmente alle dimensioni della classe.

Il Vicerettore risponde ricordando l'esistenza di uno specifico strumento di pianificazione, l'organizzazione dell'insegnamento, attraverso il quale il docente indica preventivamente il numero di ore dedicate a lezioni, esercitazioni e altre attività, includendo anche eventuali sdoppiamenti o compresenze. Qualora la numerosità degli studenti superi determinate soglie, il corso può essere formalmente suddiviso in più gruppi oppure supportato tramite tutori o docenti in compresenza, riducendo così il rapporto studenti/docente nelle attività che lo richiedono.

Questo meccanismo, previsto dai regolamenti, consente di gestire le oscillazioni nel numero degli iscritti. Il Vicerettore osserva inoltre che la percezione di un numero elevato di studenti varia sensibilmente in funzione del tipo di didattica: in alcuni contesti 200 studenti rappresentano una condizione impegnativa, mentre nei corsi dell'area dell'Architettura già 50 studenti generano un carico significativo. In ogni caso, la possibilità formale di modulare l'effort docente tramite sdoppiamenti o compresenze costituisce una soluzione preferibile anche per ragioni logistiche, quali la disponibilità di spazi e aule.



Il Vicerettore aggiunge infine una riflessione, sottolineando la necessità di distinguere tra impegno docente e servizio allo/alla studente. Una revisione individuale o di gruppo comporta infatti per il docente un investimento di tempo elevato, mentre per lo studente si traduce in un'attività della durata di circa 20–30 minuti. Tale dinamica rientra nell'ambito della cosiddetta "didattica valutativa": un'attività caratterizzata da un impegno significativo per il/la docente che, tuttavia, non costituisce carico studente. In quest'ottica, il 20% non rappresenta un incremento del carico, bensì una quota di attività già prevista all'interno del complessivo impegno docente.

Interviene la prof.ssa Misul ponendo l'attenzione sui laboratori caratterizzati da capienze molto ridotte, spesso limitate a 10–12 studenti per ragioni di sicurezza o di disponibilità delle attrezzature, osservando che, nei corsi con un numero elevato di iscritti, ciò comporta la suddivisione in numerose squadre di lavoro e un impegno docente che non può essere ricondotto al solo 20%. La docente chiede pertanto se l'Ateneo possa prevedere risorse aggiuntive, quali tecnici di laboratorio, personale RTT o tutor. Segnala inoltre la criticità legata alla collocazione oraria di tali attività, poiché i vincoli relativi agli spazi e agli slot disponibili risultano poco elastici.

Il Vicerettore risponde richiamando i punti 105–107³ del documento, nei quali si prevede la gestione del monte ore mediante l'aumento del numero delle squadre, come già avviene in alcuni laboratori in cui gli/le studenti si alternano in piccoli gruppi nelle sole ore in cui è necessario l'accesso alle postazioni. Nel preventivo didattico è quindi possibile indicare, a titolo esemplificativo, che sei ore di laboratorio vengono suddivise su otto squadre, allocando le corrispondenti ore da attribuire a docenti, collaboratori e tutor, in quanto le attività partecipative con grandi numeri richiedono un adeguato supporto didattico.

Il Vicerettore sottolinea la necessità di definire un modello stabile per la gestione delle risorse, evidenziando che le compresenze si basano prevalentemente sulla disponibilità di collaboratori e tutor, non essendo possibile garantire strutturalmente né i POM né gli spazi. Aggiunge che, con un adeguato livello di flessibilità organizzativa, è possibile far convivere due squadre all'interno dello stesso spazio incrementando la presenza di docenti o tutor, pur riconoscendo che si tratta di un percorso graduale.

Con riferimento agli spazi, il Vicerettore osserva che nei laboratori dipartimentali non emergono criticità nella fase finale del semestre, mentre negli spazi comuni possono insorgere conflitti qualora un numero significativo di attività partecipative venga concentrato in quel periodo. Segnala inoltre che la prenotazione di uno slot settimanale utilizzato solo per poche settimane determina un inefficiente impiego delle risorse, poiché lo spazio risulta formalmente occupato ma di fatto non utilizzato. Evitando tali prenotazioni "a vuoto", si potrebbero recuperare alcune aule attualmente bloccate senza necessità. Nei laboratori dipartimentali, invece, la gestione

³ Punto 105: L'ateneo assegna risorse di docenza, in particolare sugli insegnamenti più numerosi, al fine di supportare le attività partecipative con un rapporto docenti/studenti adeguato, dell'ordine ad esempio di 1:60 / 1:80 in funzione delle risorse disponibili.

Punto 106: Tali risorse saranno prevalentemente nella forma di collaboratori e tutori, in particolare sulle attività asincrone e di supporto in compresenza.

Punto 107: Tali risorse saranno commisurate anche ai vincoli talvolta imposti da attività di tipo laboratoriale che abbiano requisiti di sicurezza, spazio o disponibilità di strumenti.



dell'occupazione variabile può essere regolata internamente senza provocare interferenze con altri insegnamenti.

Interviene quindi il prof. Scalerandi, che, pur esprimendo apprezzamento per l'impostazione proposta di didattica partecipata, solleva alcune criticità operative. La prima riguarda la disponibilità degli spazi: il modello è sostenibile solo laddove esistano aule adeguate. Anche laddove sia prevista la compresenza, infatti, questa richiede aule di capienza sufficiente; in alcuni insegnamenti del primo anno, come Fisica I, le aule risultano già completamente saturate e la presenza di più docenti non risolve il problema fisico dello spazio. Il prof. Scalerandi sottolinea inoltre che la didattica partecipata richiede numeri compatibili, con gruppi che non superino i 30–40 studenti; in caso contrario, né la componente partecipativa né la didattica valutativa risultano gestibili. A titolo di esempio, assegnare e valutare in itinere centinaia elaborati costituirebbe un carico difficilmente sostenibile per qualsiasi docente. Da qui la necessità di chiarire come l'Ateneo intenda considerare la numerosità reale dei gruppi. Attualmente, infatti, il numero di studenti viene calcolato unicamente sulla base degli iscritti del primo anno; tuttavia, molti studenti ripetenti o provenienti da anni successivi frequentano comunque le lezioni, aumentando significativamente la presenza effettiva in aula. In *Fisica 1*, ad esempio, a fronte di 200 iscritti e 150 frequentanti "ufficiali", si registrano spesso circa 250 presenze reali, includendo coloro che ripetono l'insegnamento. Con l'introduzione del nuovo modello, che mira a incrementare la partecipazione attiva, è ragionevole aspettarsi un'ulteriore crescita della presenza in aula.

Il docente evidenzia quindi l'importanza, per una programmazione efficace delle attività partecipative, di poter disporre di una stima accurata della numerosità effettiva, non limitata ai soli iscritti. Richiama infine un'ultima criticità relativa ai laboratori di Fisica 1, che per ragioni di spazio sono riservati agli/alle studenti del primo anno: non è quindi possibile includere anche gli/le studenti che frequentano nuovamente. Chiede pertanto come si intenda affrontare questa situazione sia sul piano organizzativo, sia in rapporto alla progettazione delle attività previste dal nuovo modello didattico.

Il Vicerettore risponde chiarendo innanzitutto che la questione degli spazi non è mai stata considerata estranea alle competenze dell'Ateneo, ma che non può essere risolta nell'immediato. La pianificazione prospettica tiene tuttavia conto del problema: per l'a.a. 2028–2029 è prevista la disponibilità di nuovi spazi presso il complesso del Lungo Torino Esposizioni, che offrirà circa 26–30 aule di dimensione medio-grande, un ampliamento pari a quasi tre volte l'impatto positivo che ebbero a suo tempo le otto aule "R". Per quanto riguarda i laboratori, la criticità si manifesta soprattutto negli spazi comuni e nelle concentrazioni a fine semestre, mentre i laboratori dipartimentali non presentano questo problema poiché l'occupazione è stabilita in sede di orario settimanale per l'intero semestre. I punti 105–107 del documento affrontano il caso dei laboratori con capienza limitata per ragioni di sicurezza o strumentazione, situazioni in cui si interviene aumentando il numero delle squadre, come già accade nei laboratori di Chimica, dove 200 studenti sono suddivisi in otto o dieci gruppi da dieci persone che ruotano sulle cinque postazioni disponibili. Nel preventivo didattico è quindi possibile dichiarare, ad esempio, che sei ore di laboratorio sono articolate su otto squadre, allocando di conseguenza le ore per docenti, collaboratori e tutor: per attività partecipative con grandi numeri è infatti necessario disporre di un



numero adeguato di assistenti. Il documento prevede che il principale investimento dell'Ateneo si concentri proprio su collaboratori e tutor — sia per attività asincrone sia per presenze — poiché non è possibile garantire automaticamente un aumento del personale strutturato né ottenere nuovi spazi in tempi brevi. In alcuni casi, con sufficiente creatività organizzativa, sarà possibile gestire più squadre nello stesso ambiente inserendo più docenti o tutor nella stessa aula, ma si tratta di un percorso graduale di avvicinamento a un nuovo modello. Il Vicerettore sintetizza che la criticità principale non riguarda i laboratori dipartimentali, bensì gli spazi comuni, dove occorre evitare la concentrazione delle attività partecipative a fine semestre. Quanto alle nuove aule del complesso Torino Esposizioni, si tratterà non di spazi enormi ma di aule medie, che offriranno comunque un importante sollievo all'Ateneo. Parallelamente, il Vicerettore ricorda che da due anni mira ad aumentare il numero degli insegnamenti paralleli del primo anno, con l'obiettivo di ridurre la numerosità per aula del 5–8%. Si tratta di interventi volti a governare meglio gli incoming — in particolare degli studenti internazionali — che in passato avevano generato corsi del primo anno con 600 iscritti, situazioni chiaramente ingestibili. A questa azione si affianca il lavoro sulla riorganizzazione delle squadre e delle attività partecipative: un processo che richiede tempo, spazi adeguati e programmazione. Infine, il Vicerettore osserva che non è ottimale svolgere presenze in aule non progettate per questo scopo; le nuove aule in corso di progettazione nella cosiddetta "manica della didattica" risponderanno a criteri di maggiore flessibilità, ma saranno disponibili presumibilmente nel 2030.

Interviene nuovamente la prof.ssa Benente, ponendo una questione legata alla rilevazione delle ore di attività didattica. Osserva che i numeri riportati dal Vicerettore fanno riferimento alle ore registrate formalmente sul registro elettronico; tuttavia, nell'area dell'Architettura questo sistema non riflette l'impegno reale dei/delle docenti, poiché molte attività non possono essere caricate sul registro senza compromettere il calcolo complessivo delle ore. La prof.ssa Benente chiarisce che, nelle situazioni in cui il lavoro effettivo raddoppia a causa della numerosità, ad esempio con 75 studenti in aula, le ore aggiuntive non vengono registrate come didattica frontale, ma imputate altrove, per evitare di alterare il conteggio ufficiale.

Sottolinea quindi che esiste una discrepanza strutturale tra l'impegno reale sostenuto dai/dalle docenti e ciò che può essere formalmente dichiarato, specialmente per attività come le revisioni individuali, la supervisione di gruppi, le presenze non registrabili o le attività di tutoraggio e revisione tra pari. La prof.ssa Benente chiede pertanto se i numeri presentati dal Vicerettore rappresentino una stima che tenga conto anche di questo impegno aggiuntivo, e in quale modo si intenda distinguere e ponderare la quota di didattica frontale rispetto alle attività di tutorato, revisione e interazione personalizzata, che costituiscono una parte sostanziale — e non sempre visibile — del lavoro svolto nei corsi dell'area dell'Architettura.

Il Vicerettore risponde precisando innanzitutto che i dati richiamati sono quelli ufficiali, ovvero i consuntivi didattici, e che, come tali, fotografano ciò che risulta formalmente registrato. Aggiunge che uno degli obiettivi del percorso avviato è proprio quello di mettere ordine anche a quegli aspetti della didattica che oggi vengono svolti ma non pienamente rendicontati. Ricorda infatti che il/la docente, nel proprio ruolo istituzionale, compie due atti ufficiali: la verbalizzazione degli esami e la compilazione del registro delle lezioni. Quando il registro



non rappresenta in modo fedele ciò che è realmente avvenuto, si crea un potenziale problema: finora questa criticità non si è mai concretamente manifestata, ma rimane comunque un elemento da non sottovalutare.

Il Vicerettore osserva inoltre che alcuni modelli didattici attualmente in uso, come quello degli atelier con più docenti che operano in compresenza ma compilano registri separati, risultano poco sostenibili: il sistema non riesce a restituire in modo trasparente la realtà delle attività svolte. Nei nuovi modelli, come la modalità "PR – Progettualità", sarà invece necessario dichiarare con precisione le competenze coinvolte: quando più docenti sono effettivamente presenti, tutti e tre devono essere riconosciuti nel proprio carico per quelle ore.

Conclude affermando che questa revisione potrebbe portare alla luce anche situazioni in cui alcuni/e docenti, di fatto, svolgono una parte del proprio lavoro in forma non riconosciuta. È fondamentale far emergere questa realtà, renderla visibile e ricondurla all'interno di un sistema di riconoscimento corretto e trasparente del lavoro svolto dal personale docente.

Interviene la sig.ra Maccarini, studentessa del Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Informatica, richiamando l'attenzione su una criticità molto evidente: la carenza di spazi adeguati nei laboratori, spesso insufficienti rispetto alla reale numerosità degli/delle studenti frequentanti. Osserva che, in numerosi insegnamenti, la capacità dei laboratori non risulta proporzionata al numero effettivo degli/delle iscritti, e che tale problematica si manifesta in modo concreto e strutturale già nell'attuale assetto didattico.

La studentessa afferma di comprendere che il modello proposto rappresenti una prospettiva evolutiva e un progetto orientato al futuro; tuttavia, esprime preoccupazione rispetto al fatto che la sua implementazione possa precedere la disponibilità effettiva degli spazi necessari. Evidenzia il rischio che ciò comporti un impatto significativo sugli studenti e sulle studentesse che si troveranno nel cosiddetto "periodo di transizione": a suo avviso, gli/le studenti che si iscrivono oggi accedono a un determinato assetto, e coloro che si iscriveranno tra alcuni anni potranno usufruire pienamente del nuovo modello in strutture adeguate, mentre chi attraverserà la fase intermedia rischia di sperimentare una condizione potenzialmente peggiorativa rispetto allo stato attuale, caratterizzata da un modello didattico più esigente, ma non sufficientemente supportato da spazi idonei.

La sig.ra Maccarini chiede quindi se questa possibile criticità sia stata considerata nelle valutazioni e nelle proiezioni dell'Ateneo e, in caso affermativo, in che modo sia stata affrontata nell'ambito del processo di pianificazione, dichiarando che, allo stato attuale, tale aspetto non le risulta pienamente chiaro.

Il Vicerettore risponde osservando che attendere il raggiungimento di tutte le condizioni ideali prima di introdurre il nuovo modello significherebbe rinunciare a progressi che possono essere ottenuti già nell'immediato. Sottolinea tuttavia l'importanza di disporre di una cornice di riferimento chiara e approvata dal Senato Accademico, affinché l'Ateneo possa orientare in modo esplicito sia le scelte didattiche sia quelle relative allo sviluppo infrastrutturale.

Una volta definito il modello di riferimento, prosegue il Vicerettore, sarà possibile pianificare in coerenza tutti gli interventi correlati. Anche le scelte in materia edilizia dipendono infatti dal tipo di didattica verso cui l'Ateneo intende orientarsi. Ad esempio, se il modello prevede un maggiore utilizzo di aule di dimensione media, sarà



necessario programmare una crescita mirata di tali spazi. Osserva che, già oggi, le aule di grandi dimensioni risultano sovrabbondanti rispetto alle esigenze statistiche, mentre si registra una maggiore necessità di aule medio-grandi.

Per tali ragioni, rimandare l'avvio del nuovo modello finché l'insieme delle condizioni non sarà pienamente soddisfatto non sarebbe, a suo avviso, auspicabile. Ciò comporterebbe non solo la perdita di opportunità di miglioramento immediato, ma anche l'impossibilità di programmare con precisione lo sviluppo edilizio e l'organizzazione futura della didattica in assenza di una direzione strategica consolidata. Il Vicerettore evidenzia che è invece possibile avviare, già nei prossimi anni accademici, quanto risulta realizzabile con le risorse attuali, procedendo per passi incrementali e riconoscendo la gradualità del percorso.

Il Vicerettore riconosce la preoccupazione espressa dalla studentessa in merito alla fase di transizione, ma ritiene che non sarebbe giustificato negare agli/alle studenti attualmente iscritti la possibilità di beneficiare dei miglioramenti progressivi, in attesa di interventi strutturali più ampi, quali un ampliamento significativo degli spazi.

Conclude sottolineando che questa fase di trasformazione richiede creatività e capacità progettuale, caratteristiche che rappresentano parte integrante dell'identità professionale di ingegneri e architetti. Aggiunge infine che un elemento centrale del nuovo modello sarà la definizione di un rinnovato patto con gli studenti e le studentesse, destinato a trovare una sua concreta espressione nelle schede di insegnamento, strumento attraverso cui l'Ateneo potrà rendere trasparenti obiettivi, aspettative e modalità didattiche.

Interviene il prof. Crovetto osservando che il tema coinvolge direttamente anche il lavoro della CPD. Chiede in che modo sia possibile fornire ai/alle docenti indicazioni chiare e condivise su ciò che deve necessariamente essere riportato nella scheda di insegnamento, soprattutto alla luce della crescente complessità del nuovo modello didattico, caratterizzato da una più ampia varietà di modalità e possibilità operative. L'obiettivo, precisa, è duplice: da un lato, tutelare gli/le studenti, garantendo che le richieste e le modalità di valutazione non subiscano modifiche in corso d'opera; dall'altro, assicurare ai/alle docenti un margine di flessibilità, in particolare nella fase di transizione.

Il Vicerettore ringrazia il prof. Crovetto per la sollecitazione, riconoscendo che si tratta di un tema centrale: non è infatti possibile definire un nuovo modello didattico senza, contestualmente, co-progettarne la comunicazione e la traduzione operativa all'interno delle schede di insegnamento, che rimangono, pur essendo talvolta percepite come poco consultate dagli/dalle studenti, lo strumento ufficiale di riferimento più rilevante.

Propone quindi un approccio concreto, che prevede il coinvolgimento diretto del gruppo di docenti che stanno già sperimentando il nuovo modello nell'anno accademico in corso, o di un loro sottoinsieme. Si tratta di docenti che hanno già adottato modalità partecipative nei propri insegnamenti, interagendo con gli/le studenti e raccogliendo riscontri significativi. Il Vicerettore riferisce che, durante una recente presentazione dei progetti di sperimentazione, è emersa con soddisfazione una risposta molto positiva da parte degli studenti e delle studentesse; ulteriori verifiche verranno effettuate al termine della sessione d'esame per valutarne anche gli esiti numerici.



L'intenzione, prosegue, è quella di costituire un gruppo di lavoro composto da tali docenti sperimentatori, eventualmente affiancati da alcuni studenti dei rispettivi insegnamenti, con il compito di avviare la redazione di esempi di nuove schede di insegnamento. Il gruppo analizzerà quali elementi includere, come mappare le attività partecipative, come descrivere le differenti modalità didattiche e come rendere tali scelte coerenti con il regolamento degli esami. Il Vicerettore propone che il lavoro assuma la forma di un laboratorio progettuale, con il coinvolgimento della CPD per gli aspetti tecnici e regolamentari.

Sottolinea inoltre che il secondo periodo didattico vedrà l'avvio di ulteriori sperimentazioni da parte di nuovi/e docenti e che, una volta avviate tali attività, sarà pubblicata una nuova call per l'a.a. 2026–2027, con l'obiettivo di ampliare ulteriormente la platea di docenti coinvolti. L'auspicio è quello di raddoppiare il numero dei partecipanti, così da consolidare una base ampia e strutturata di sperimentatori in grado di contribuire attivamente alla definizione delle nuove schede di insegnamento.

Il Vicerettore conclude richiamando un'osservazione emersa da una prima analisi delle slide relative ai progetti di sperimentazione del primo periodo didattico: molte criticità segnalate dai/dalle docenti riguardano la chiarezza e la comunicazione delle modalità di valutazione e delle attività partecipative. Ciò conferma che la costruzione condivisa delle nuove schede di insegnamento non è solo opportuna, ma urgente, per garantire trasparenza agli studenti e, al contempo, un quadro operativo stabile ma non rigido per i/le docenti.

Il Vicerettore introduce poi una riflessione centrale, evidenziando che, nel progettare una didattica partecipativa, è necessario interrogarsi su quante ore uno studente debba dedicare nelle settimane del corso per portare avanti le attività previste. Sottolinea che tale considerazione, apparentemente ovvia, non è in realtà così scontata: è noto che ogni studente dispone di un carico nominale di ore per credito e che una parte di queste viene svolta in aula insieme al/alla docente. Tuttavia, rimane spesso poco chiaro come vengano impiegate le restanti ore e se le attività richieste siano effettivamente coerenti con il carico previsto o se, inconsapevolmente, si stia imponendo un sovraccarico.

Il Vicerettore riconosce che questo tipo di analisi non rientra tradizionalmente nelle pratiche sistematiche del Politecnico. Per questo motivo, il nuovo modello intende partire da una ricostruzione puntuale delle attività richieste allo/alla studente, al di là dello studio individuale. Una delle difficoltà spesso riferite dagli/delle studenti è il non riuscire a gestire simultaneamente i progetti di più insegnamenti, in particolare se questi concentrano le consegne nelle medesime settimane.

Sottolinea pertanto che si tratta di una responsabilità dei CdS: consigli di collegio, referenti e docenti dello stesso anno devono coordinarsi per evitare sovrapposizioni e accumuli non sostenibili. Osserva che l'area dell'Architettura attua già da tempo un simile coordinamento, che potrebbe costituire un modello utile anche per altri contesti.

Il Vicerettore insiste sul fatto che prendersi carico del tempo degli studenti e delle studentesse significa garantire che le attività proposte siano sostenibili ed effettivamente esigibili. Sottolinea che nulla è più controproducente del richiedere attività eccessive, con la consapevolezza che non potranno essere completate:



ciò potrebbe portare lo/la studente ad abbandonare un corso per seguire gli altri, determinando di fatto un fallimento della didattica.

Riferisce inoltre che, insieme al TLab, si è tentato di elaborare una tabella che mettesse in relazione il lavoro del/della docente con quello richiesto allo/alla studente. Conclude affermando che, se l'Ateneo intende procedere lungo questa direzione, sarà indispensabile imparare a costruire strumenti che rendano visibile e misurabile il carico reale degli/delle studenti durante l'intero semestre.

Il prof. Crovetti interviene formulando una domanda in merito alle risorse necessarie per l'implementazione del nuovo modello didattico, con particolare riferimento alla disponibilità di collaboratori qualificati. Il professore evidenzia la difficoltà nel reperire personale adeguatamente formato, anche in considerazione del fatto che il numero dei/delle docenti strutturati non è destinato ad aumentare in modo significativo. Il prof. Crovetti chiede pertanto se l'Ateneo possa prevedere forme di supporto specifico, quali percorsi di formazione o linee guida dedicate alle figure coinvolte nel modello, che risultano avere un ruolo ancor più centrale rispetto agli esercitatori nella didattica tradizionale. Sottolinea infatti che tali collaboratori sono chiamati a svolgere compiti rilevanti, tra cui attività di valutazione e supervisione dei progetti.

Il professore segnala inoltre che questo aspetto potrebbe costituire una criticità, poiché l'eventuale assegnazione di tali responsabilità a personale meno esperto rischierebbe di incidere negativamente sulla qualità complessiva dell'insegnamento. Per tali motivi, chiede se sia possibile prevedere azioni specifiche per affrontare e mitigare questa potenziale problematica.

Interviene il sig. Poughon, collegandosi al tema delle consegne e del possibile sovraccarico settimanale evidenziato in precedenza. Pur essendo al primo anno e non avendo ancora sperimentato direttamente tali situazioni, riporta quanto emerso dalle testimonianze di numerosi colleghi, in particolare studenti delle lauree magistrali. Da questi confronti è emersa l'idea che debba esistere una sorta di soglia di sostenibilità oltre la quale il numero di consegne mensili diventa difficilmente gestibile. In base a quanto riferito, gli/le studenti ritengono sostenibile un carico di due, o al massimo tre, consegne al mese; un numero superiore comporterebbe invece un eccesso di lavoro tale da incidere negativamente sulla possibilità di seguire adeguatamente tutte le attività previste.

Il sig. Poughon chiede pertanto se, all'interno del nuovo modello didattico, sia già stata avviata una riflessione specifica su questo tema e se sia prevista una forma di coordinamento centralizzato delle consegne tra i diversi insegnamenti, ad esempio tramite i/le Referenti dei CdS, oppure se il bilanciamento del carico rimarrà affidato all'iniziativa dei/delle docenti.

Il Vicerettore ringrazia il sig. Poughon per l'intervento e, in apertura, chiarisce che non sarebbe opportuno fissare limiti numerici rigidi al numero massimo di consegne, poiché le situazioni didattiche sono troppo eterogenee per essere ricondotte a una regola uniforme. Osserva tuttavia che l'idea di due o tre consegne mensili come soglia di sostenibilità non è irragionevole: corrisponde, di fatto, a una consegna a settimana, rappresentando un limite realistico oltre il quale il rischio di sovraccarico diviene concreto. Sottolinea inoltre che molto dipende dalla natura delle consegne: in alcune sperimentazioni, ad esempio nei corsi di Analisi,



vengono proposti brevi quiz bisettimanali composti da poche domande, che costituiscono formalmente una consegna ma si configurano come un rapido esercizio di ripasso a beneficio dello/della studente.

Il Vicerettore evidenzia poi che il passaggio dalla triennale alla magistrale comporta un cambiamento significativo nel carico percepito dagli studenti e dalle studentesse: molti, dopo un iniziale entusiasmo per la dimensione progettuale, sperimentano la difficoltà di gestire un numero elevato di attività. Ricorda che uno degli obiettivi del nuovo modello è la riduzione delle ore sincrone, così da restituire agli/alle studenti un maggior tempo per lo studio autonomo, offrendo un margine più ampio per sostenere attività progettuali e partecipative.

Riguardo al coordinamento delle consegne, il Vicerettore precisa che tale responsabilità non può ricadere sui/sulle singoli/e docenti, ma deve essere assunta dai CdS. Sono infatti le schede di insegnamento — approvate dai/dalle Referenti di CdS o dai Coordinatori di Collegio — a dover rendere esplicite fin dall'inizio le informazioni relative alle consegne, alle scadenze e al carico settimanale. Ritiene fondamentale che gli/le studenti non scoprano soltanto dopo alcune settimane di frequenza l'entità del lavoro previsto: tutto deve essere chiaro, trasparente e verificabile già a inizio semestre, garantendo un controllo efficace sia dei tempi sia delle quantità.

Il Vicerettore osserva inoltre che alcune pratiche attualmente diffuse rischiano di generare criticità per gli/le studenti: ad esempio, progetti che rimangono aperti per molti mesi, un fenomeno presente in particolare in alcuni corsi dell'area Informatica, finiscono per creare un debito di tempo che interferisce con lo svolgimento degli altri insegnamenti. Ciò che nasce come una facilitazione si trasforma così in un problema strutturale, con accumuli e rallentamenti significativi. Lo stesso accade per esoneri distribuiti in modo non equilibrato, che concentrano eccessivamente l'attenzione degli/delle studenti su una sola materia, portando alla trascuratezza temporanea delle altre. Si tratta, afferma, di anomalie da superare perché compromettono l'equilibrio complessivo del semestre.

Conclude evidenziando che una pianificazione chiara, trasparente e coordinata del carico, non solo all'interno dei singoli insegnamenti, ma tra tutti gli insegnamenti dello stesso semestre, è essenziale affinché la didattica partecipativa possa funzionare senza generare sovraccarico.

Il Vicerettore interviene poi in merito al tema della valutazione, ribadendo che essa rientra nella libertà didattica del/della docente. È dunque il/la docente a stabilire nel rispetto delle regole generali quali attività incidano sul voto finale e in quale misura. Il CPD svolge un ruolo di garanzia, verificando che le regole d'esame siano chiare, coerenti e trasparenti, senza però prescrivere i contenuti specifici. È importante, sottolinea, evitare che le schede d'esame diventino documenti eccessivamente complessi: non è utile trasformarle in tabelle di punteggi rigidamente matematici. L'obiettivo deve essere garantire trasparenza sulle modalità e sui criteri di valutazione, non produrre una tabella che snaturi l'autonomia del/della docente e riduca la valutazione a un mero calcolo numerico.

A questo proposito, il Vicerettore chiarisce che non è richiesto attribuire un punteggio puntuale a ogni singolo elemento delle attività in itinere. Le attività svolte lungo il semestre concorrono alla valutazione complessiva,



ma ciò non implica necessariamente una quantificazione in punti: la valutazione conserva una componente soggettiva, propria dell'atto professionale del/della docente. Ciò che conta è che lo/la studente riceva feedback continui e formativi, così da maturare consapevolezza del proprio percorso e arrivare all'esame finale con una percezione chiara del proprio livello.

Il Vicerettore affronta quindi il tema del rapporto tra tempo richiesto allo/alla studente e peso attribuito alla valutazione. Richiama alcune testimonianze studentesche, progetti da molte ore assegnati per un valore di pochi punti, che evidenziano squilibri tipici dell'attuale modello. Il nuovo progetto didattico mira invece a riconoscere che le attività in itinere possono e devono avere un peso significativo sia nel processo di apprendimento sia nella valutazione finale: lo sforzo richiesto deve essere proporzionato al valore attribuito e gli/le studenti devono percepire coerenza tra impegno ed esito.

In questo quadro si colloca anche il tema dei progetti di gruppo. Il Vicerettore riconosce che la valutazione del lavoro di gruppo presenta limiti intrinseci, in particolare il rischio di una distribuzione non uniforme del contributo, ma ricorda che la dimensione collaborativa ha un elevato valore formativo, in termini di soft skills, capacità organizzative e lavoro per obiettivi. Suggerisce l'adozione di strumenti utili a mitigare gli effetti distorsivi, quali check individuali, colloqui brevi, sistemi di tracciamento dei contributi e, più in generale, pratiche che aumentino la trasparenza.

Rispetto alla questione degli/delle studenti che desiderano ripetere l'esame dopo aver partecipato ad attività in itinere influenti, il Vicerettore ricorda che il diritto a presentarsi ai diversi appelli è garantito, ma non esiste un diritto a ottenere sempre le condizioni ottimali per migliorare il voto: un progetto svolto con accompagnamento continuo non è ripetibile fuori semestre con le stesse condizioni. Occorre quindi trovare di volta in volta soluzioni equilibrate che tengano conto, contemporaneamente, dei diritti dello/della studente e delle condizioni realistiche dell'insegnamento.

Il Vicerettore affronta poi il tema delle attività differenziate: alcuni/e studenti necessitano di percorsi più avanzati, altri di rinforzo su elementi di base. La didattica asincrona (video, MOOC, materiali supplementari) insieme a cicli di tutorato mirati, permette di modulare l'offerta formativa senza aumentare in modo insostenibile l'impegno sincrono del/della docente. Le attività in presenza possono così rimanere focalizzate sul livello medio, mentre recupero e approfondimento vengono collocati attraverso strumenti flessibili.

Un elemento cruciale è il ruolo di tutor e collaboratori. Il Vicerettore riconosce che, nel nuovo modello, tali figure assumono una funzione più ampia e delicata rispetto alla didattica tradizionale: non solo supporto esercitativo, ma anche guida nella valutazione formativa, nel lavoro di progetto, nella gestione dei gruppi. Sottolinea pertanto la necessità di sviluppare percorsi di formazione specifici — oggi non ancora strutturati — che consentano ai collaboratori di acquisire competenze didattiche certificate.

Il Vicerettore affronta inoltre la questione degli appelli d'esame, a seguito di una domanda posta dalla sig.na Maccarini. Spiega che aggiungere nuovi appelli alle sessioni attuali è logisticamente impossibile: una sessione con due appelli per ogni insegnamento comporta già oggi oltre mille appelli complessivi; raddoppiare tale numero significherebbe non disporre del tempo né degli spazi necessari per sostenerli. Le soluzioni,



pertanto, devono essere cercate altrove: nella riduzione degli esami da preparare simultaneamente, in una maggiore preparazione maturata durante il semestre, in una migliore distanza temporale tra gli appelli, e nell'eliminazione delle anomalie. Una maggiore continuità dell'apprendimento può ridurre, di fatto, la necessità di moltiplicare gli appelli.

Il Vicerettore approfondisce poi il tema della settimana 8 nel nuovo calendario.

Esempio Calendario 2027/28

Agosto 2027	Settembre 2027	Ottobre 2027	Novembre 2027	Dicembre 2027	Gennaio 2028	Febbraio 2028	Marzo 2028	Aprile 2028	Maggio 2028	Giugno 2028	Luglio 2028
D 1	M 1	V 1	L 1: Festa di Tutti i Santi 44	M 1	S 1 Capodanno	M 1	S 1	L 1	Festa del Lavoro 18	G 1	S 1
L 2	31 G 2	S 2	M 2	G 2	D 2	M 2	G 2	D 2	M 2	V 2	Festa della Repubblica D 2
M 3	V 3	D 3	M 3	V 3	L 3	1 G 3	V 3	L 3	14 M 3	S 3	L 3
M 4	S 4	L 4	40 G 4	S 4	M 4	V 4	S 4	M 4	G 4	D 4	M 4
G 5	D 5	M 5	V 5	D 5	M 5	D 5	D 5	V 5	M 5	L 5	M 5
V 6	L 6	M 6	S 6	L 6	49 G 6: Epifania	D 6	L 6	G 6	S 6	M 6	G 6
S 7	M 7	G 7	D 7	V 7	M 7	L 7	M 7	V 7	D 7	M 7	V 7
D 8	M 8	V 8	L 8	45 M 8: Immacolata Concezione	S 8	M 8	M 8	S 8	L 8	19 G 8	S 8
L 9	32 G 9	S 9	M 9	G 9	D 9	M 9	G 9	D 9	M 9	V 9	D 9
M 10	V 10	D 10	M 10	V 10	L 10	2 G 10	V 10	L 10	15 M 10	S 10	L 10
M 11	S 11	L 11	41 G 11	S 11	M 11	V 11	S 11	M 11	G 11	D 11	M 11
G 12	D 12	M 12	V 12	D 12	M 12	S 12	D 12	M 12	V 12	L 12	M 12
V 13	L 13	M 13	S 13	L 13	50 G 13	D 13	L 13	11 G 13	S 13	M 13	G 13
S 14	M 14	G 14	D 14	M 14	V 14	L 14	M 14	V 14	D 14	M 14	V 14
D 15: Assunzione di Maria Vergine	M 15	V 15	L 15	46 M 15	S 15	M 15	M 15	S 15	L 15	20 G 15	S 15
L 16	33 G 16	S 16	M 16	G 16	D 16	M 16	D 16	M 16	V 16	D 16	D 16
M 17	V 17	D 17	M 17	V 17	L 17	G 17	V 17	L 17: Lunedì dell'Angelo 16	M 17	S 17	L 17
M 18	S 18	L 18	42 G 18	S 18	M 18	V 18	S 18	M 18	G 18	D 18	M 18
G 19	D 19	M 19	V 19	D 19	M 19	S 19	D 19	M 19	L 19	M 19	21 M 19
V 20	L 20	38 M 20	S 20	L 20	51 G 20	D 20	L 20	12 G 20	S 20	M 20	G 20
S 21	M 21	G 21	D 21	M 21	V 21	L 21	8 M 21	V 21	D 21	M 21	V 21
D 22	M 22	V 22	L 22	47 M 22	S 22	M 22	S 22	L 22	L 22	G 22	S 22
L 23	34 G 23	S 23	M 23	G 23	D 23	M 23	G 23	D 23	M 23	29 G 23	S 23
M 24	V 24	D 24	M 24	V 24	L 24	G 24	V 24	L 24	17 M 24	S 24	L 24
M 25	S 25	L 25	43 G 25	S 25	25 Natale	M 25	V 25	S 25	M 25: Festa della Liberazione	G 25	D 25
G 26	D 26	M 26	V 26	D 26: Santo Stefano	M 26	S 26	G 26	M 26	V 26	L 26	26 M 26
V 27	L 27	39 M 27	S 27	L 27	52 G 27	D 27	L 27	13 G 27	S 27	M 27	G 27
S 28	M 28	G 28	D 28	M 28	V 28	L 28	M 28	V 28	D 28	M 28	V 28
D 29	M 29	V 29	L 29	48 M 29	S 29	M 29	L 29	M 29	L 29	22 G 29	S 29
L 30	30 G 30	S 30	M 30	G 30	D 30	M 30	G 30	D 30	M 30	V 30	D 30
M 31	V 31	D 31	M 31	V 31	L 31	M 31	V 31	L 31	M 31	L 31	31 M 31

ESAMI LEZIONI ESTERNA FESTIVITA'

Precisa che essa non è concepita come una "vacanza", ma come un tempo strutturale destinato ad attività che attualmente non trovano collocazione: workshop interdisciplinari, orientamento, recuperi mirati, eventi comuni. Se fosse posta a ridosso delle vacanze rischierebbe di essere percepita come un prolungamento della pausa; collocata dopo la sessione, invece, costituisce un tempo didattico nuovo, libero dalla pressione immediata di lezioni ed esami.

Infine, a proposito dell'evoluzione del modello, il Vicerettore conferma che il *Quaderno Bianco* rappresenta l'impianto generale, destinato ora a essere tradotto in regolamenti che passeranno negli organi di Ateneo. Nei prossimi due o tre anni il modello sarà monitorato, adattato e migliorato; gli organi collegiali avranno più occasioni per intervenire, correggere, semplificare o rafforzare gli aspetti che emergeranno in fase applicativa. Il cambiamento è ampio, ma non rigido: il sistema rimarrà aperto a revisioni documentate e motivate.

Conclude sottolineando che il cuore del nuovo modello non è la moltiplicazione di adempimenti né l'incremento del carico, ma la costruzione di un percorso più sostenibile per gli studenti, più significativo in termini di apprendimento, più coordinato e più trasparente, capace di accompagnare in modo efficace la comunità studentesca lungo il proprio percorso universitario.

Al termine della lunga discussione, il Vicerettore ringrazia il CPD per il confronto approfondito e per il contributo offerto alla riflessione sul nuovo modello didattico. Alle h. 12 il prof. Corno lascia la riunione.



**Politecnico
di Torino**

Comitato Paritetico per la Didattica

Il Presidente comunica al CPD che, nella prossima riunione, il Comitato sarà chiamato a esprimere il proprio parere in merito alla proposta del nuovo modello formativo.

Alle h. 12.10 escono dalla riunione il prof. Rimoldi, il sig. Bossi e il sig. Giuliano.
Constatata l'assenza del numero legale, il Presidente dispone il rinvio dei punti 1, 2 e 4 dell'ordine del giorno alla prossima seduta.

La riunione termina alle ore 12.15.

Il Vicepresidente
Daniele Agostinone
f.to Daniele Agostinone

Il Presidente
Paolo Stefano Crovetto
f.to Paolo Stefano Crovetto

La Segretaria verbalizzante
Nicole Ostorero
f.to Nicole Ostorero